

TRA FREUD E MORETTI

Linno alla crema pasticciera
«calda come la faceva mamma
quando avevo sette anni»

piace farsi contattare solo per mail, «è nato da un errore di scrittura, volevo dire in *fondo* a sinistra, mi è piaciuto e l'ho lasciato» Ma c'è qualche connotazione politica? «Be', diciamo che siamo tutti animati dalla voglia di guardare le cose senza fermarsi alla prima impressione o al pensiero comune. L'idea è che ogni ricetta non debba essere solo un elenco d'istruzioni, ma un racconto, un ricordo, un momento da condividere. Tanto che c'è perfino quella del caffè latte: è ovvio che lo sanno preparare tutti, ciò che importa è quel che si racconta con quella scusa». Per intenderci, «Sagami», al-

tra adepta del forno di sinistra, autrice del risotto all'Amarone che richiede una bottiglia intera di vino (non un piatto economico, diciamo la verità), così rievoca la circostanza che la spinse a partecipare: «Mi svegliai con un nuovo fidanzato, lui si mise a trafficare in cucina e arrivò con un uovo à la coque. E' l'uomo della mia vita, pensai. Anzi: è l'uovo della mia vita. Ma la delusione fu terribile: l'aveva fatto bollire cinque minuti e non tre, troppo gommoso per i miei gusti».

Quel che finiscono in rete, dunque, nello spirito dei diari web del terzo millennio, sono più *tranches de vie* che tranci di torta (occorre ritirare fuori la faccenda di Proust e della sua madeleine intinta nella tisana?). Ecco dunque che una banale crema pasticciera diventa, nella prosa di Sara Maternini, blogger di www.mealforno.com, qualcosa a metà fra Nanni Moretti e Sigmund Freud: «Una grigia domenica pomeriggio, davanti a un film, avrò avuto sei, massimo sette anni. Mi giro, guardo la mamma e le chiedo: mi fai una crema calda?». Ma il bello è che, quella crema calda, oggi può arrivare alle cucine di tutti gli internauti. Chini sui loro laptop e tanto bisognosi d'affetto.

La migliore italiana: «lo come Julie»

■ Sandra Salerno, torinese, un po' sopra i 40, è la versione italiana riveduta e corretta di Julie Powell: lavoricchiava nella serigrafia di famiglia e faceva qualche consulenza legale quando, quattro anni fa, le è venuto in mente di mettere a frutto la propria abilità in cucina e ha cominciato a scrivere un blog, un tocco di zenzero (www.untocodizenero.it). Il successo e il soprassalto di autostima sono stati tali da farle decidere di passare dal virtuale al concreto: ora ha un'azienda di catering. «In Rete mi sono creati moltissimi contatti e alcune buone amicizie», racconta. «Quando ho capito di avercela fatta? La volta che sul blog si è scatenato il dibattito su un parassita dei pesci e sulle precauzioni da prendere quando li si puliscono. L'argomento era ostico e non proprio gradevole, ma tutti volevano dire la loro».